

## I Giusti nel Gulag Il valore della resistenza morale al totalitarismo sovietico Convegno internazionale Milano 9-10-11 dicembre 2003

**Elena Čukovskaja**

Aleksandr Solženicyn. Dalla denuncia della censura  
alla testimonianza sull' "Arcipelago Gulag"

Signore e signori!

Mi è toccato in sorte il grande onore di parlarvi, nell'odierna sessione, di Aleksandr Solženicyn. Voglio anzitutto ringraziare gli organizzatori del Congresso per questa opportunità. Svolgo il mio intervento nei giorni dell'85mo genetliaco dello scrittore, in quegli stessi giorni nei quali, 33 anni fa, gli veniva conferito il premio Nobel, poi consegnatogli in un secondo tempo, nel 1974, sempre in questi giorni di dicembre. E c'è anche un'altra ricorrenza: 30 anni fa, nell'agosto 1973, dopo gli interrogatori nel corso dei quali aveva rivelato il nascondiglio dell' "Arcipelago Gulag", si era tolta la vita Elizaveta Voronjanskaja. La copia del manoscritto era stata confiscata dalla Sicurezza dello stato. Di lì a quattro mesi, sempre trent'anni fa alla fine di dicembre del 1973, l' "Arcipelago Gulag" venne pubblicato su richiesta dell'autore dalla casa editrice russa di Parigi "YMCA-Press".

Solženicyn è un Premio Nobel per la letteratura, i suoi libri sono stati pubblicati, con forti tirature, in tutte le lingue del mondo, sue interviste e interventi sono apparsi sui giornali e alla televisione e le sue opere suscitano invariabilmente discussioni sui media. Per questo motivo sono ormai moltissime, almeno per la generazione dei suoi contemporanei, le cose universalmente note e presenti alla memoria. Nel libro di memorie "La quercia e il vitello" e nell' "Arcipelago Gulag" è lo stesso autore a raccontare in prima persona il proprio cammino letterario. Cercherò quindi, tralasciando le cose più note, di raccontare ciò di cui io stessa sono stata testimone negli anni dall'autunno del 1965 fino all'arresto e al forzato esilio nel febbraio 1974 anche se naturalmente sarà impossibile evitare del tutto ripetizioni e riferimenti a cose già note.

### La prima impressione

L'11 settembre 1965 ad Aleksandr Isaevic venne confiscato l'archivio, ch'egli conservava presso un conoscente moscovita, Venjamin L'vovic Teus e lo scrittore arrivò a Mosca con una valigetta nella quale aveva raccolto tutti i manoscritti scampati alla confisca. Venne da mio nonno, Kornej Ivanovic Cukovskij, il quale restò molto colpito dalla sua situazione. Aleksandr Isaevic si aspettava infatti di essere arrestato da un momento all'altro ed era di pessimo umore, così che Kornej Ivanovic lo invitò a trasferirsi per qualche tempo nella propria casa, a Peredelkino, ritenendo che là le possibilità di essere arrestato, magari in qualche situazione confusa, sarebbero state minori e che Solženicyn si sarebbe trovato più al sicuro che a Mosca.

Aleksandr Isaevic accettò l'invito e nel settembre 1965 si stabilì a Peredelkino. In quei giorni io ero in viaggio di lavoro. Quando rientrai trovai tutti i familiari piuttosto spaventati. Solženicyn viveva nella stanza di mio nonno, anche lui assente da casa. Mi raccomandarono di non fare troppe telefonate e di non disturbarlo, di non chiedergli niente, in una parola tutti si preoccupavano della sua tranquillità. Mi aspettavo di incontrare una persona provata, infelice, nervosa, irritabile, malata e fui molto stupita di trovare invece un Aleksandr Isaevic giovane, allegro, dal portamento fiero che cercava di distrarre Kornej Ivanovic con discorsi scherzosi. Aveva il contegno della persona decisa. E nascondeva la grave preoccupazione che senz'altro aveva in cuore.

Ecco cosa ha scritto mia madre in un appunto che traggio dal diario:

"La prima impressione: giovane, non più di 35 anni, denti bianchissimi, veloce, leggero, forte, molto russo.

Gli senti soprattutto la volontà, la forza. Si intuisce che è una persona abbastanza forte da vivere a modo suo.

Quando ride o si muove energicamente ricorda il mobile fuoco; a tratti è il principe Myskin, altre volte – quando è bello e risoluto - Dubrovskij.

Guardo quest'uomo, lo ascolto, rifletto.

Rapido, preciso, mobile, perfino elegante nei movimenti. La sua bellezza è proprio nel movimento, nella mobilità del volto: quando si concentra su un pensiero stringe la bocca, gli brillano gli occhi, la cicatrice sulla fronte è più evidente – ma subito dopo il volto gli si distende in un bel sorriso, aperto, affascinante, gli occhi scompaiono in due fessure, splendono solo i denti, e scroscia un riso giovanile":

Riporto un'annotazione dal diario di Kornej Cukovskij di quel periodo, la data è il 30 settembre 1965: "Aleksandr Isaevic ci ha letto uno straordinario poema sull'avanzata russa in Germania – e l'ha letto con stupefacente

efficacia. Mi è sembrato di trovarmi in mezzo a quella fumana di gente imbestialita. L'ha letto per 50 minuti. Un componimento spontaneo – di un potente talento”<sup>1</sup>

Aleksandr Isaevic non disponeva di un proprio appartamento a Mosca. E a Rjazan', a quanto ci raccontava, viveva in una casa di legno vecchia e cadente vicino a una deposito o a un parco automezzi, non ricordo, comunque con un movimento di 40-50 camion al giorno.

A Mosca ci capitava spesso per varie faccende e dall'autunno del 1965 cominciò a fermarsi nel nostro appartamento in città, che si trovava in pieno centro, non lontano dalla sede della rivista "Novyj Mir" alla quale era legato in quegli anni lo scrittore.

### L'attività clandestina

Già la prima volta, nell'autunno del 1965, che Aleksandr Isaevic venne da noi a Mosca mi dette un'incombenza inaspettata: chiamare una tale da un telefono pubblico, dando un nome diverso dal mio e dirle delle parole convenute. Fu così che cominciò per me la scuola di cospirazione solzenicyana, la quale era molto elaborata e varia. Anzitutto, lui partiva dal presupposto che, sotto qualsiasi soffitto si trovasse, le sue parole venivano intercettate. Quanto le sue supposizioni fossero fondate divenne evidente negli anni della perestrojka, quando vennero pubblicati i "documenti operativi" relativi alla sorveglianza su di lui, dei quali parlerò più avanti. Perciò in casa non faceva mai nessun nome, non parlava dei propri incontri e progetti, non telefonava dall'apparecchio di casa ma solo da un telefono pubblico. Successivamente mi insegnò a uscire dal vagone del metrò all'ultimo secondo per sbarazzarmi delle "code". Lo stesso per il filobus. Spesso, quando era da noi, venivano a trovarlo numerosi amici e collaboratori ma lui, sotto a un tetto, non chiamava mai nessuno col vero nome, li aveva tutti ribattezzati.

Ecco un suo bigliettino dell'epoca:

"18.06.1968. Quella copia di Arci la dia al Ridanciano, la leggerà lui stesso e poi la passerà alla nonna bizzosa".

In quegli anni Aleksandr Isaevic era circondato da un gran numero di persone di varie generazioni e periodi della sua vita: dai compagni degli anni studenteschi agli allievi della scuola di Rjazan' dove aveva insegnato nei primi anni Sessanta. Poi c'era anche l'ampia cerchia di suoi coetanei che come lui erano passati per la guerra e il lager. Venivano a trovarlo scrittori e lettori e riceveva centinaia di lettere.

D'inverno era solito lasciare Mosca per andare a lavorare in qualche "segreto recesso". Oggi si sa che questi suoi "recessi" erano in un villaggio in quel di Rjazan' – Solootča – e in una masseria estone.

Quell'inverno, dopo la confisca dell'archivio, Kornej Ivanovic cominciò a brigare perché a Solzenicyn fosse assegnato un appartamento a Mosca. Scrisse una lettera che oltre a lui fu firmata da Paustovskij, Kapica e Sergej Sergeevic Smirnov, l'influente segretario dell'Unione degli scrittori, l'autore del famoso romanzo sulla fortezza di Brest. Da Smirnov ero andata io, e lui era rimasto a lungo indeciso se aggiungere o meno la propria firma. Gli avevo detto:

– Sergej Sergeevic, è come se Solzenicyn non fosse ancora tornato dalla guerra – prima il lager, poi il confino, poi la sistemazione precaria a Rjazan', va aiutato.

Alla fine Smirnov firmò. Ma tutto il nostro brigare non ebbe successo. Solzenicyn non ricevette mai un appartamento a Mosca e neppure ottenne il permesso di soggiorno nella capitale e questo fino alla sua espulsione. Dopo quella lettera si limitarono ad assegnargli un altro appartamento un po' più comodo a Rjazan'.

Viveva molto modestamente. In quegli anni, ormai, avevano smesso di pubblicarlo.

Un giorno gli ho chiesto: lo sa cosa vuol dire il nome Alessandro?

Mi rispose: "Sì, vuol dire 'difensore degli uomini' e al pari di Aleksandr Ivanovic Herzen credo di aver adempiuto al mio dovere in questo senso.

### Le ripercussioni nella società

Naturalmente è attraverso i suoi libri che Solzenicyn ha maggiormente influenzato i propri contemporanei, a cominciare dalla pubblicazione di "Una giornata...". Ma nel 1965, dopo la confisca dell'archivio, smisero di pubblicarlo e poi cominciarono ad eliminare gradualmente i suoi libri dalle biblioteche (dopo che sarà espulso verrà pubblicato il decreto del Glavlit sul ritiro e la distruzione di tutte le sue opere apparse in Unione Sovietica).

Ma, nonostante tutti i divieti, l'influenza della personalità dello scrittore, delle sue posizioni, del suo comportamento e della sua parola rimase enorme. Voglio qui ricordare due episodi.

<sup>1</sup> Kornej Cukovskij. *Dnevnik. 1930-1969*, Mosca, Sovetskij pisatel', 1994, p. 379. [Il poema è intitolato *Prusskie noči*, "Notti prussiane" e uscirà nel 1974. *NdT*]

Nel novembre 1966 Aleksandr Isaevic tenne all'Istituto Kurcatov (Istituto per l'Energia atomica) una lettura di alcuni capitoli dall'inedito "Reparto cancro" e dal recentemente confiscato "Il primo cerchio". Era un atto di inaudita insolenza e la notizia si diffuse all'istante per tutta Mosca. Io non ero presente, ma l'ho sentito raccontare da chi c'era. Erano rimasti tutti scossi dal suo comportamento così libero e coraggioso, nonché dalla maniera artistica e disinvolta con la quale aveva condotto l'incontro. Gli erano arrivati dei bigliettini con le domande e lui aveva risposto senza reticenze, aveva parlato della requisizione del suo archivio, compreso il romanzo "Nel primo cerchio" e degli ostacoli che gli venivano frapposti per impedirgli di lavorare e di incontrarsi col proprio pubblico di lettori, aveva criticato la censura.

Poiché a quel tempo erano già iniziate quelle "calunnie dalle tribune", delle quali dirò poi, aveva deciso di non rinunciare alla possibilità di confutarle accettando tutti gli inviti a intervenire pubblicamente che gli fossero arrivati. Tali inviti non tardarono ad arrivare. Si misero in movimento gli istituti scientifici di ricerca che erano a quel tempo il baluardo dell'intelligenza tecnico-scientifica.

Successe anche che all'incontro con lo scrittore era presente qualcuno del nostro Istituto di Chimica dei composti organici dell'Accademia delle Scienze nel quale lavoravo, e questi si era entusiasmato e aveva invitato Solzenicyn a venire anche da noi. Sull'albo degli annunci dell'istituto era apparso, con l'indicazione della data e dell'orario, l'avviso del suo intervento. Però nel giorno fissato, a 15 minuti dall'inizio, all'istituto arrivò una macchina, ne balzarono fuori alcuni "agenti operativi" e sull'albo apparve un nuovo annuncio: Solzenicyn si era improvvisamente ammalato e l'incontro veniva rimandato. Quando tornai a casa vi trovai Aleksandr Isaevic il quale aveva saputo a sua volta che l'intervento era stato proibito, e che era stato accampato il falso pretesto di un'inesistente malattia. Ma nel nostro istituto successe il finimondo. La donna alla quale avevano ingiunto di esporre il falso annuncio, una persona di livello accademico assai elevato, aveva aggiunto di suo pugno una postilla: "abbiamo paura della nostra stessa ombra"; gli "operativniki" se l'erano portata via...

Di questo periodo ho conservato un appunto:

"19/X 66. E' una cosa assolutamente mostruosa, comunque: anche se all'intervento all'istituto Karpov [un altro istituto scientifico al quale l'avevano invitato. *E.Č.*] mancano due ore, non è stato ancora annullato. Se non lo annullano alle 14.30 ci vado e da lì direttamente al treno. - 14.20 Esco. Se non torno vuol dire che l'incontro è stato mantenuto. Si dice che l'altro ieri Semičastnyj<sup>2</sup> abbia dichiarato che io leggo in pubblico "un romanzo proibito dalla censura". Dovrò smentirlo con una dichiarazione pubblica e raccontare *chi* si sta veramente occupando di diffonderlo [il romanzo confiscato veniva allora diffuso "per la propria gente" e senza autorizzazione dell'autore dal Comitato della sicurezza dello Stato, KGB. *E.Č.*]

E un altro ancora:

"30/11/66. Sto andando all'istituto di Orientalistica per l'ennesimo tentativo di un incontro pubblico [il giorno della partenza non aveva potuto svolgersi neanche l'incontro all'Istituto Karpov *E.Č.*]

L'incontro all'istituto di Orientalistica dopo numerosi rinvii si era infine potuto svolgere ma fu l'ultima volta. Da lì in poi tutte le possibilità di incontrare i propri lettori gli furono precluse

no fuNella primavera del 1967 si sarebbe svolto il IV Congresso degli scrittori sovietici. Per potervi partecipare, e a maggior ragione prendere la parola dalla tribuna, bisognava essere un delegato e. Solzhenicyn non lo era. Ciononostante, cominciò a preparare un intervento con notevole anticipo. E scrisse quella "Lettera al IV Congresso degli scrittori" che sarebbe diventata famosa; anch'io la ribattei a macchina con un certo anticipo e in parecchie copie, in tutto più di duecento. Le lettere vennero infilate in buste con gli indirizzi di quegli scrittori sul sostegno dei quali si poteva contare nonché delle redazioni dei giornali che lui voleva fossero informate e alla vigilia del Congresso vennero spedite a tutti gli indirizzi.

Se ne occuparono persone diverse, da diversi rioni di Mosca, imbucando le lettere in diverse cassette postali. Ricordo in questo ruolo Georgij Tenno, un intimo amico di Aleksandr Isaevic, l'ufficiale di marina, "fuggiasco convinto", cui sono dedicate molte pagine dell' "Arcipelago".

Aleksandr Isaevic cercò di non lasciare nulla al caso.

Già il 21 aprile 1967 mi scriveva: "Se mi dovesse succedere qualcosa, Veron'ka porterà il 16 tutte le buste, lei le intesti in mia vece e le spedisca. Ma non ce ne sarà bisogno."

E più tardi, il 12 maggio, qualche giorno prima della spedizione (che avverrà il 16 maggio):

"E' riuscita a procurarsi i delegati ucraini? (davo una mano a comporre gli elenchi dei destinatari delle lettere).

"16 maggio 1967, Sabato conto di andare a Peredelkino da Kaverin, passerà anche a trovarmi Borshchagovskij.

Il 19 (venerdì), cominciamo comunque a far circolare la lettera nel Samizdat. Fin dalla mattina può già prenderla a darla a quelli che vedrà nella giornata."

<sup>2</sup> L'allora Presidente del KGB (*NdT*)

Con questa sua azione Solzhenicyn dimostrava alla società che invece di far atto di presenza assistendo inerti a un congresso di discorsi triti e ritriti e risoluzioni preconfezionate, occorreva discutere e risolvere i vitali e attuali problemi che preoccupavano e offendevano tutti quanti gli scrittori. Per la prima volta a voce alta e pubblicamente egli pose la questione della censura che soffocava la letteratura, parlò dei doveri dell'Unione degli scrittori nei confronti dei propri membri, ricordò gli scrittori scomparsi nei lager o fucilati.

Il suo modo di agire, il suo rifiuto di accettare le regole del gioco che si erano radicate negli anni del potere sovietico indicavano ai contemporanei il modo di salvaguardare la libertà, l'autonomia di giudizio e la dignità umana. Ed era un insegnamento non meno importante di quello che si poteva trarre dai suoi libri.

Un appello di quel genere al Congresso da parte di uno scrittore che neanche vi era stato ammesso era senza precedenti nella storia dell'organizzazione e incontrò un sostegno degli scrittori anch'esso senza precedenti.

Quasi cento membri dell'Unione si espressero a sostegno di questa lettera. Tra di essi vi erano Paustovskij, Kaverin, Tendrjakov, Mozhaev, Aksjonov, Tarkovskij, Vasil Bykov e molti altri.

Nel suo "Discorso non pronunciato al IV Congresso" Kaverin rilevò quale principale qualità di Solzhenicyn un tratto comune a tutte le sue opere: "Un potente anelito verso la verità, che si fonda sul senso della propria libertà interiore"<sup>3</sup>.

La lettera al IV Congresso venne sostenuta da molti giornali, tra cui anche organi di stampa dei partiti comunisti occidentali, ad esempio "L'Unità".

E' anche noto che la lettera costituì un elemento di stimolo per la "Primavera di Praga": venne infatti discussa anche dagli scrittori cecoslovacchi.

### Le calunnie dalle tribune

Poiché l'autorevolezza di personaggio pubblico e l'interesse per Solzhenicyn erano molte elevate, le autorità adottarono nei suoi confronti – oltre alla confisca delle carte, la proibizione di pubblicarlo, l'ininterrotta sorveglianza un altro sperimentato metodo sovietico – le calunnie dalle tribune. In diverse riunioni a porte chiuse del partito gli oratori comunicavano ogni genere di illazioni e fandonie senza che gli ascoltatori avessero la possibilità di verificarne la fondatezza e controbattere.

Un lettore di Solzhenicyn si annotò l'intervento a una di queste riunioni del direttore della "Pravda" M. V. Zimjanin, il 5 ottobre 1967. Zimjanin disse:

"Costui è un uomo psichicamente anormale, uno schizofrenico. Durante la guerra è stato fatto prigioniero [non è vero. E. Č.], dopo di che, per un fondato motivo o meno [il direttore della "Pravda" lo considera un dettaglio irrilevante E. Č.] ha subito la repressione. E così esprime il proprio risentimento nei confronti del potere nelle proprie opere. Le sue opere hanno un unico tema, quello dei lager, e lui non è in grado di varcarne i limiti. Il tema dei lager è la sua idea fissa... ho letto la commedia di Solzhenicyn "IL banchetto dei vincitori"... In altri tempi per una cosa del genere si finiva in prigione. E' evidente che non possiamo pubblicarlo... Solzhenicyn è un insegnante di fisica, torni dunque a insegnare"<sup>4</sup>

### La custodia dell'archivio

Già in quegli anni il lavoro di Aleksandr Isaevic era legato a un grande archivio. Esso comprendeva sia manoscritti di libri che piani e abbozzi di opere, nonché i relativi materiali e un numero enorme di lettere dei lettori. Alcune di queste carte erano in più copie – si trattava di opere concluse ma non pubblicate – altre erano in un unico esemplare. Dopo il sequestro dell'archivio a Teuš, Aleksandr Isaevič conservava una parte significativa dei propri documenti fuori casa, presso amici.

Come ha scritto lui stesso, preservare l'archivio comportava non meno cure del lavoro stesso di scrittura. Seguendo un'abitudine e un metodo acquisiti nel lager, egli attribuiva una grande importanza alle dimensioni del manoscritto. Fino al 1966 batté personalmente a macchina i propri libri utilizzando una piccola "Rheinmetall" che lui chiamava affettuosamente "Rena", li dattilografava con un carattere piccolo e in modo tale che non restassero né margini né spazi bianchi – era per lui molto importante che il testo da custodire fosse il meno voluminoso possibile. Nonostante ciò l'archivio era comunque enorme.

<sup>3 3</sup> V Kaverin, "Discorso non pronunciato al IV Congresso degli scrittori" in *Slovo probivaet sebe dorogu. Sbornik statej i dokumentov ob A. I. Solzhenicyn. 1962-1974* [La parola si apre la strada. Raccolta di articoli e documenti su A. I. Solzhenicyn], Moskva, Ed. "Russkij put", 1998, p. 232. (Ndt)

<sup>4</sup> Nella già citata raccolta *Slovo probivaet sebe dorogu...*

Era difficile prendere Solzenicyn alla sprovvista, ponderava ogni cosa in anticipo e quindi, quando si metteva a scrivere, subito pensava a come avrebbe fatto a custodire il manoscritto, dove avrebbe potuto depositarlo, in quante copie, e l'ingombro che avrebbe avuto, e chi se ne sarebbe occupato.

I biglietti indirizzati a me riguardavano per la maggior parte incombenze legate alla consegna o al ritiro di qualche dattiloscritto. Eccone alcuni:

“30/XI. 66. Lascio RK<sup>5</sup> – seconda parte (tranne il cap. 30, del quale sto finendo di scrivere l'ultima pagina). Lo si può portare via, ma lo si può anche lasciare”.

“Aprile 67. A giorni Veron'ka passerà a prendere la mia copia numero 1 di RK per la correzione.

Il romanzo nella cartellina cremisi lo si può dare solo in mani sicure e non per farlo copiare. Le altre copie sono sistemate, e da una di quelle si può fare la battitura. Mi servirà solo a metà maggio.

Se ce la fa prima di partire, lasci una copia della “Processione di Pasqua” a Eva”.

Teneva i manoscritti presso gli amici, dopo averli contrassegnati con una cifratura, così da poter richiedere in ogni momento una qualsiasi parte dell'archivio, farselo portare, riconsegnarlo. Le opere che non circolavano venivano custodite con molto rigore. E Solzenicyn era sempre circondato da persone che erano dei veri amici devoti. Erano loro a custodire, portare avanti e indietro, trasmettere ciò che serviva...

Dopo la pubblicazione di “Una giornata di Ivan Denisovic” gli arrivò una fiumana di lettere dei lettori, che gli raccontavano il proprio passato nel lager, la propria vita. Queste importantissime testimonianze di contemporanei sono alla base di molte cose raccontate sulle pagine dell' “Arcipelago”. I lettori si rivolgevano all'autore con enorme fiducia, in cerca di difesa e aiuto. Nella breve stagione della sua fama in URSS Aleksandr Isaevic ne approfittò per intervenire in aiuto di alcuni di questi suoi corrispondenti. A suo tempo Zoscenko pubblicò il libro “Lettere allo scrittore”. Sono convinta che se un giorno si pubblicasse anche solo la centesima parte delle lettere allo scrittore Solzenicyn avremmo la storia della nostra società negli anni Sessanta e seguenti, raccontata dalle voci di testimoni di ogni strato sociale.

Coi propri libri Solzenicyn ha sempre saputo toccare nel vivo i punti più dolenti della storia russa, perciò le opinioni dei suoi corrispondenti sono spesso contrastanti e questo le rende ancor più degne di interesse ed essenziali.

Torno alle sorti dell'archivio. Dopo la falla del 1965 tutto venne organizzato in modo tale che lui smise di frequentare quelle case dove si conservava il suo archivio per non attirare la sorveglianza su di esse. I manoscritti venivano consegnati col metodo della catena di S. Antonio così che colui che stava a all'inizio di essa non sapesse il luogo finale in cui sarebbero stati conservati. Come ho già detto l'archivio veniva tenuto in varie case. Ma poiché il lavoro dell'autore continuava tutto il tempo, una sua costante preoccupazione era l'indispensabile collegamento coi custodi, per trasmettere loro lungo la catena un certo testo o al contrario riceverne all'occorrenza una cartelletta divenuta necessaria.

I suoi manoscritti, che non venivano stampati in tipografia, si diffondevano comunque sia per Mosca che in altre città. Questo significa che qualcuno arrivava e ripartiva, portandosi via il testo. Anche in questo caso la cerchia di persone era piuttosto ampia. Diversamente tutto questo sarebbe stato impossibile.

### La diffusione del samizdat

Un aspetto dell'attività di Solzenicyn dalle vaste implicazioni sociali era costituito dalla diffusione del Samizdat. La sua figura attirava come una calamita tutte le opere degli autori che non capitavano sulle pagine delle edizioni ufficiali sovietiche. Attraverso conoscenti o direttamente essi gli facevano arrivare i propri lavori che col tempo costituirono un fondo di ragguardevoli dimensioni. Gli arrivavano anche libri pubblicati dalle case editrici estere in lingua russa – l'editrice “Čechov” o l'YMCA Press, la rivista “Novyj Žurnal”, i libri di Nabokov. Egli si adoperava non poco affinché questi testi diventassero patrimonio della società, consegnava manoscritti e libri ai propri numerosi collaboratori e “tifosi” per la copiatura e diffusione, distribuendoli talvolta insieme alle proprie opere destinate a essere diffuse dal Samizdat, animando così e immettendo idee nuove nella vita della società. Accanto e attorno a lui c'era sempre una grande quantità di interessanti letture.

Porto alcuni esempi di appunti di quell'epoca:

“2/III 67 Domani porto “L'isola scarlatta”.

16/5 Le lascio da leggere le memorie di Šaljapin.

Primavera 1968 Bisognerebbe far arrivare a NN questi appunti del discorso di Karjakin.

12.2.68 L'appello di Jakir è troppo vago. Il discorso di Galanskov è buono! E quello di Grigorenko formidabile! (Conto di darlo ad Aleksandr Trifonovič, me lo stanno copiando).

22/XI 68 Legga alla mamma questa registrazione integrale della trasmissione della BBC di ieri.

5.8.69 Lascio “Lolita” che decisamente non mi è piaciuta (faticosa, tirata per le lunghe, un talento in calo).

22/X Lascio “Babij jar”.

<sup>5</sup> Il romanzo *Rakovyj Korpus*, “Reparto cancro”. (Ndt)

Marzo 1970 Se le è rimasta una copia in più di Gribačev e di quell'ultimo articolo di Bžezinskij me li metta da parte.

### **Il sostegno della società**

In questo intervento non mi è possibile raccontare di quel sostegno a Solzenicyn e al suo lavoro che si manifestò a tutti i livelli della nostra società. Lo aiutavano impiegati delle biblioteche e storici, ex detenuti dei lager, numerosi vecchi amici e nuovi conoscenti acquisiti tra i lettori dei suoi libri, scrittori ed editori, giornalisti nostri e di altri paesi. Questo aiuto si concretava in molte direzioni: gli specialisti raccoglievano gli elementi che servivano allo scrittore nelle biblioteche, i lettori diffondevano i suoi scritti, gli amici custodivano gli archivi, gli editori si adoperavano, malgrado tutto, perché fosse pubblicato, i giornalisti stranieri trasmettevano in Occidente i suoi libri la cui pubblicazione in patria non era stata autorizzata. Aleksandr Isaevic ha raccontato diffusamente di queste persone nella sua autobiografia. Guardando indietro mi rendo conto con tristezza che molti di questi collaboratori di Solzenicyn durante quegli anni ormai lontani non sono più tra noi.

### **Il lavoro sull' Arcipelago Gulag**

Ma vorrei tornare agli inizi della nostra conoscenza. Un giorno Aleksandr Isaevic mi disse che copiava da sé a macchina tutti i propri libri. E a quel tempo erano già state dattiloscritte opere di grande mole come "Il primo cerchio" e 5 parti dell' "Arcipelago Gulag". Gli proposi, se ne avesse avuto bisogno, di aiutarlo nella battitura dei suoi testi.

E così, nel maggio 1966 ricevetti una cartolina:

4.5.66. "Non mi riesce proprio di rinunciare al munifico regalo che mi ha offerto: due settimane della sua vita. Quindi se, come diceva, ha delle ferie non usufruite, le tenga da conto per la seconda metà di maggio".

Alla fine di maggio mi portò un quaderno con la prima versione della prima parte di "Divisione cancro". Era un grosso quaderno di scuola e sui margini erano segnati con matite colorate i passi che l'autore voleva restassero evidenziati. La scrittura era molto particolare e nitida. I due anni successivi furono apparentemente assorbiti dal completamento di "Reparto cancro" e dalla lotta per pubblicarlo in Unione Sovietica, che comportava conversazioni, discussioni e lettere a non finire, come anche per l'altro libro "Il primo cerchio". E proprio dietro la cortina di queste beghe Solzenicyn poté tornare al proprio lavoro segreto sull' "Arcipelago".

Mi sono annotata alcune sue considerazioni sulla prosa:

"Devo scrivere opere di grandi proporzioni, mi piace strutturarle come un'architettura, sotto questo aspetto i racconti non sono convenienti. Uno spreco di forze".

"Come l'ha detto bene Zamjatin: che nei versi il ritmo è aritmetico e nella prosa integrale, e che è più difficile scrivere la prosa".

"So tuttora a memoria i miei racconti. Prosa ritmica".

Qui parlo molto di clandestinità, degli sforzi profusi dall'autore per preservare le proprie cose. Tutte queste ansie e preoccupazioni erano tutt'altro che immotivate. Basterebbe citare, per esempio, il libro "La giustizia sommaria del Cremlino"<sup>6</sup> che è la conferma documentaria dell'atmosfera di ininterrotta sorveglianza e investigazione da parte della polizia politica nella quale viveva. Il libro si apre con un Promemoria dei "Materiali investigativi sugli stati d'animo dello scrittore A. Solzenicyn": nel 1965, chissà sotto quale soffitto, vennero intercettate e registrate le parole di Solzenicyn a proposito del nuovo libro che stava scrivendo. Riporto alcune righe di questa registrazione, nelle quali si esprime lo stato d'animo dello scrittore:

"Ora devo guadagnare tempo per scrivere l' "Arcipelago". Sto scrivendo come un matto, senza posa, ora devo sacrificare a questo ogni altra cosa... Utilizzo la mia esperienza diretta nei brani più forti, nelle sequenze più vivide di scene di cui sono stato personalmente testimone. Un quadro completo dell' "Arcipelago", una colata di lava, quando scrivo l' "Arcipelago", ed è inarrestabile"<sup>7</sup>

Adesso è difficile immaginarsi in quali condizioni lavorasse Solzenicyn e con quali tempi. Va ricordato che a fornire a Solzenicyn la testimonianza sulla propria detenzione in lager erano stati ben 227 testimoni i cui nomi a qual tempo andavano accuratamente tenuti nascosti e cifrati, se non si voleva esporli a rappresaglie (ora, in una prossima riedizione del libro, verranno dall'autore ricordati uno per uno). Per trovare e registrare le parole di questi testimoni ci vollero non pochi viaggi su e giù per il Paese. Il manoscritto completo dell' "Arcipelago" non si trovò mai per intero sul tavolo dell'autore, c'era solo il capitolo al quale stava lavorando. E quando egli apprendeva un nuovo fatto che

<sup>6</sup> In russo *Kremlëvskij Samosud (NdT)*

<sup>7</sup> "Materiali investigativi sugli stati d'animo dello scrittore A. Solzenicyn" in "La giustizia sommaria del Cremlino: I documenti segreti del Politburo sullo scrittore A. Solzenicyn", Mosca, Ed. "Rodina", 1994, p. 12, 13.



rendeva necessaria una qualche correzione, doveva spostarsi, talvolta in un'altra via e talvolta anche in un'altra città, per correggere la parte in questione. Oppure invitare la persona che la custodiva a fargli visita.

La redazione dell' "Arcipelago" della quale fui testimone venne completata tra il marzo e il maggio del 1968. Il libro era stato concepito e iniziato già nel 1958, la seconda redazione venne fatta sulla base della fiumana di lettere successive alla pubblicazione di "Una giornata di Ivan Denisovic". Il lavoro su questa nuova, terza redazione, procedeva a una velocità fantastica. Tra marzo e aprile venne rielaborato e considerevolmente integrato l'intero primo volume. Da un mio appunto: "Non c'è quasi pagina senza correzioni: spesso nel senso di un'intensificazione della critica contro Lenin e Gor'kij. Il primo volume lo corresse a Rjazan' e mi mandò man mano gli articoli che io copiavo a macchina. A portarmi i manoscritti erano dei suoi ex allievi.

In maggio Elizaveta Denisovna Voronjanskaja andammo da Solzenicyn nella sua casa di campagna a Roždestvo-na-Ist'e. Era una casetta di legno, senza riscaldamento, che si poteva raggiungere solo dopo il periodo delle piene primaverili. C'era una stanzetta da basso, nella quale ci eravamo sistemate Elizaveta Denisovna e io, e una stanzetta di sopra nella quale vivevano Aleksandr Isaevic e Natal'ja Alekseevna (la sua prima moglie) e anche un terrazzino dove ci riunivamo. Iniziavamo a lavorare di prima mattina fino a notte. Aleksandr Isaevic correggeva i capitoli dell' "Arcipelago" contemporaneamente dal secondo e dal terzo volume per la copiatura mentre noi li battevamo man mano su due macchine da scrivere. Io il secondo volume e Elizaveta Denisovna il terzo. Poi lui rileggeva attentamente il tutto e correggeva la copia dattiloscritta. Per giugno tutto il lavoro era stato ultimato.

E durante quei due mesi l' "Arcipelago" completo non fu mai nella dacia. Si presentavano continuamente degli amici per portare via e nascondere i capitoli ribattuti. Ricordo quella volta che Aleksandr Isaevic trovò alcuni errori nei capitoli le cui copie definitive erano state già portate via e chiamò l'elenco dei refusi riscontrati "Lacrime tardive". Le parti sesta e settima del libro erano ancora in forma manoscritta, uno dei capitoli – chiamato "La peste contadina" – era sepolto nell'orto, ne esisteva un unico esemplare e Aleksandr Isaevic lo dissotterrò in nostra presenza.

Tornata a Mosca mi incontrai con Georgij Pavlovič, "il fuggiasco convinto", già ricordato prima, che era riuscito a leggere e sistemare redazionalmente i capitoli sulla propria fuga dai lavori forzati. E questo nonostante la sua grave, ultima, malattia. Sarebbe morto nell'autunno del 1968.

Ultimata la terza redazione, e spedita in un posto sicuro all'estero la pellicola, Aleksandr Isaevic chiese ai suoi aiutanti e "conservatori" di distruggere tutte le versioni precedenti da loro custodite. Tutti quanti gli confermarono per iscritto di aver distrutto le copie intermedie loro affidate. Lo stesso fece Elizaveta Denisovna. Che però, come si seppe poi, non aveva distrutto la propria copia...

Aleksandr Isaevic era invece sicuro che il limitato numero di copie rimasto, tre o quattro, fosse rigorosamente sotto controllo, vale a dire: una era rilegata e solo l'autore sapeva dov'era, le altre erano avvolte in fogli di giornale, sigillati con lo scotch e infilati in anonimi sacchetti... Neanche la persona che aveva queste copie in custodia poteva leggerle o darle da leggere a familiari e conoscenti. Era stata cioè adottata ogni precauzione perché dell' "Arcipelago" non si sapesse nulla e perché non passasse di mano in mano.

Concluso il lavoro sull' "Arcipelago" nel 1968 Solzenicyn si mise a lavorare alla nuova versione del Romanzo "Il primo cerchio" dedicandosi poi ad "Agosto 1914", poco dopo venne espulso dall'Unione scrittori, poi venne il premio Nobel... Succedevano molte cose. L' "Arcipelago" restava dov'era. Ci fu un momento in cui Aleksandr Isaevic pensò di darlo da leggere a Tvardovskij, ma la cosa poi rientrò. Tvardovskij non sapeva nulla dell' "Arcipelago" come non ne sapeva nulla Kornej Ivanovic. Erano in molti a non saperne nulla. Tra questi il Comitato dei premi Nobel che aveva assegnato il premio per la letteratura a Solzenicyn, quattro anni prima della pubblicazione dell' "Arcipelago"...

Ma nell'agosto del 1973 successe quel terribile fatto... Era in pieno svolgimento sui giornali una campagna contro Sacharov e Solzenicyn, intervenivano per attaccarli accademici, scrittori... quell'estate Elizaveta Denisovna Voronjanskaja era in vacanza in Crimea insieme all'amica Nina Pachtusova. E io ero rimasta coinvolta in un grave incidente automobilistico e mi trovavo in ospedale. Elizaveta Denisovna mi scriveva con una certa frequenza dalla Crimea.

Era una persona entusiasta, quasi esaltata, ed era in età non più giovane, aveva più di 70 anni. Era stata molto ammalata, camminava a fatica, viveva sola in un appartamento di coabitazione a Leningrado in una buia casa dostoevskiana. La sua stanzetta era accanto alla cucina comune.

Non appena tornata dalla Crimea venne subito arrestata e sottoposta a interrogatorio. Venne interrogata per cinque giorni di seguito. Alla fine rivelò dov'era nascosta la copia da lei non distrutta dell' "Arcipelago". Tornò a casa e si impiccò. Io lo seppi il 30 agosto 1973. Il professor Etkind, che era stato ai suoi stranissimi funerali, arrivò in aereo a Mosca con la luttuosa notizia. Ma il giorno prima Lev Kopelev, che si trovava allora a Leningrado, seppe della confisca dell' "Arcipelago" grazie al "passaparola", e mi informò tramite i propri familiari. Io andai con questa notizia da Solzenicyn alla casa di campagna.

L'accaduto lo scosse fortemente. Nei giorni immediatamente successivi, dopo aver saputo esattamente cos'era successo, diede disposizione a chi custodiva la copia dell' "Arcipelago" in Occidente di pubblicarlo. I rullini fotografici

erano all'estero da tempo, e in mani sicure. Di lì a tre mesi, a fine dicembre del 1973, a Parigi, presso l'editrice "YMCA-Press" uscì il primo volume del libro e scoppiò uno scandalo enorme.

Si immagina cosa significasse pubblicare nel 1973 un'opera come l' "Arcipelago" a proprio nome e senza nascondersi dietro a nessuno?! E senza concordare la clausola "all'insaputa dell'autore". E di nuovo, in tutto questo, a stupire i contemporanei era non solo COSA scriveva Solženicyn ma il modello di comportamento assolutamente inaudito e non certo caratteristico dell'uomo sovietico, cioè il COME difendeva e manteneva il proprio punto di vista in una situazione in cui veniva attaccato e minacciato. Solženicyn reagiva a tutto questo in modo del tutto peculiare e senza incertezze. Nonostante avesse dei figli in tenera età, che non gli avessero concesso la residenza a Mosca e che fosse completamente assorbito dal lavoro sulla "Ruota rossa" e per giunta stesse anche scrivendo la "Lettera ai dirigenti" – egli mise da parte ogni considerazione e decise di far pubblicare l' "Arcipelago", consapevole di ciò che lo aspettava. Già nel 1965 diceva che avrebbe fatto pubblicare il suo libro negli anni 1972-73. Ma poi per le tante cose che erano successe e le tante cose da fare si era convinto che fosse meglio rimandare. Sapeva bene che si sarebbe trattato di uno strappo nella sua vita, un punto di svolta. Ma quando accadde non ebbe la minima esitazione.

### **La disponibilità ad andare fino in fondo**

Capitava talvolta di sentir dire: Solženicyn difende la propria notorietà. Ma a formare questa notorietà erano molte azioni, compiute letteralmente sull'orlo dell'abisso.

Ho già riportato la sua nota alla vigilia dell'invio delle lettere al congresso. E fu sempre allora che sui primi capitoli del manoscritto di "La quercia e il vitello" apparve l'iscrizione: "se non sarò vivo".

In un altro appunto, risalente al settembre del 1967, quando si svolgeva la lotta per la pubblicazione di "Reparto cancro" era scritto: "Il mio stato d'animo è questo: non arretrare di un solo centimetro, semplicemente non ne ho voglia... Arriverò direttamente il 22, pronto alla battaglia, fresco e riposato".

E nel novembre 1969, dopo l'espulsione dall'Unione degli scrittori: "Sono pronto alla battaglia! Certo mi ci vorrebbe un annetto ancora, ma se non me lo danno non me la danno. Il fatto che non sia io a incominciare, ma siano stati loro ad attaccarmi, è un gran sollievo morale, mi permette di non rimproverarmi di nulla.

### **L'espulsione dall'URSS**

Molti ricordano i giornali sovietici del gennaio-febbraio 1974, i fischi e gli ululati a proposito del primo volume dell' "Arcipelago".

Il 12 febbraio 1974 Solženicyn venne arrestato, privato della cittadinanza; venne poi messo a forza su un aereo e trasportato fuori dall'URSS. I suoi libri vennero tolti dalle biblioteche, il suo nome proibito, e tale rimase, proscritto, per decenni.

Già il giorno successivo al momento della deportazione, il 13 febbraio, apparve nel samizdat il "Messaggio di Mosca", nel quale erano esposte le seguenti richieste:

- 1 Pubblicare l' "Arcipelago Gulag" in URSS rendendolo accessibile a che ogni compatriota.
- 2 Creare un tribunale pubblico internazionale che indaghi sui crimini compiuti.
- 3 Proteggere Solženicyn dalle persecuzioni e dargli la possibilità di lavorare in patria.

La lettera venne firmata dall'accademico Sacharov, da Elena Bonner, Vladimir Maksimov, Pavel Litvinov, Anatolij Marcenko, Larisa Bogoraz e altri.

E' necessario dire che allora queste richieste non vennero soddisfatte e che il secondo punto è rimasto tuttora inesaudito?

### **Come i contemporanei hanno percepito l' "Arcipelago Gulag"**

Torno all'agosto 1973, alla tragedia di Elizaveta Voronjanskaja. Nel corso della perquisizione le furono confiscate le memorie, e all'amica N. Pachtusova requisirono il diario. Oggi l'uno e le altre sono stati pubblicati insieme ai protocolli ufficiali delle sedute del Politburo del Comitato centrale del PCUS e le innumerevoli Informative del Comitato per la sicurezza dello Stato nella già citata raccolta "La giustizia sommaria del Cremlino".

Ecco cosa scrive Elizaveta Voronjanskaja dell' "Arcipelago":

"Nessuna persona che pensi e ragioni passerà senza fermarsi davanti a questo Everest della letteratura russa che abbraccia l'inconcepibile sofferenza del popolo e mostra la vita segreta, nascosta nelle galere di una buona metà del popolo russo in mezzo secolo di governo dei comunisti... Questo libro ha raccontato quella che è la tragedia più



terribile e sanguinosa che abbia subito il nostro popolo di duecento milioni di persone in tutta la sua storia secolare... Nell' "Arcipelago" egli ha raccontato quell'incendio nel quale è bruciato il nostro Paese"<sup>8</sup>

Pachtusova nel suo diario caratterizza in questo modo l' "Arcipelago": "Un libro così non è mai apparso in tutta la storia dell'umanità. Sia per contenuti che per genere, il quale non si presta a classificazioni. Non ci si può riferire a un genere letterario e neppure chiamarlo un'opera letteraria, è la vita stessa dell'uomo, condensata in un grmo di sangue di sofferenza, disperazione, rassegnazione e rivolta... E' il Vangelo del XX secolo! L'ha creato un novello Prometeo, mentre da un punto di vista politico è una bomba e se per un qualche miracolo tutti potessero leggerlo liberamente questo porterebbe a una sollevazione e alle barricate..."

Ma se dovesse essere pubblicato lui vivente, questo equivarrebbe per lui alla morte. Il lager, la fucilazione oppure del veleno, o la morte sotto le ruote di una macchina in un "incidente" – ecco cosa lo aspetterebbe dopo la pubblicazione di questo libro. Ma lui va avanti"<sup>9</sup>.

Solzenicyn ha fatto ciò che riteneva fosse il suo dovere: ha preservato la memoria di questa epoca, le voci di persone, di amici che nel Gulag hanno trovato la morte. Lui è sopravvissuto e per questo doveva raccontare del loro destino... Mi ha detto più di una volta: "Io non mi distinguo e non intendo distinguermi da quelli coi quali sono stato dentro. La differenza è che ho molte cose da dover raccontare"... "Bisogna che le pubblichi. Bisogna pur cercare di influire in qualche modo su quelli che ti stanno attorno"...

Dopo l'espulsione di Solzenicyn l' "arcipelago" cominciò a penetrare in Russia gradualmente, anno dopo anno, con le microedizioni dell' "YMCA-Press", le fotocopie da questi testi in formato ridotto, mentre interi capitoli del libro venivano diffusi dalle radioemittenti straniere.

Quando arrivò la perestrojka, Solzenicyn pose come condizione per la pubblicazione dei propri libri in Russia, che fosse prima pubblicato l' "Arcipelago Gulag". Questa condizione, non senza resistenza da parte delle autorità, venne soddisfatta e tra l'agosto e il dicembre del 1989 (a 16 anni dalla prima edizione a Parigi) ampi estratti del libro apparvero in più numeri della rivista moscovita "Novyj Mir") e in altre riviste. Venne pubblicato integralmente nel 1990, però contemporaneamente in sei edizioni, in sei diverse case editrici.

Alla pubblicazione su "Novyj Mir" i lettori risposero con centinaia di lettere. Dai tempi dell'uscita, sulle stesse pagine, di "Una giornata di Ivan Denisovic" nessuna pubblicazione su rivista aveva mai provocato una così imponente reazione, e un tale flusso di lettere – di lettori sconvolti, entusiasti, addolorati, qualche volte sdegnati.

Nel dicembre 1998, per celebrare i 25 anni dall'uscita a Parigi presso l'YMCA-Press del primo volume dell' "Arcipelago", all'Associazione Memorial si svolse una serata dedicata all'avvenimento E' opportuno ricordare che proprio quello stesso giorno la Duma mise ai voti la questione del ripristino del monumento a Dzerzhinskij, abbattuto dal piedestallo nei memorabili giorni dell'agosto 1991.

In particolare Feliks Svetov nel suo intervento disse: "Non posso dimenticare l'incredibile sconvolgimento che mi provocò quella lettura. Dopo l'uscita dell' "Arcipelago" tutta la nostra vita è cambiata. Non è esagerato dire che il colpo assestato dall' "Arcipelago Gulag" a questo mostruoso regime è stato così forte che esso ancora non si è ristabilito, tutto questo terrificante muro di cemento ha cominciato a creparsi e malgrado gli sforzi di questi ultimi anni non sono riusciti a rappezzarlo. E Feliks Timofeev: "Devo ringraziare Aleksandr Isaevic Solzenicyn per il destino che mi è toccato, quella capacità di pensare, quella libertà interiore, che non avrei se Dio non mi avesse concesso di prendere in mano i libri di Solzenicyn".

## Epilogo

Ho sempre creduto e penso tuttora che l' "Arcipelago" è ciò che resterà di un grande e terribile periodo della storia del nostro paese. "Archipelag Gulag" prende in esame la storia della nostra società nell'arco di quasi quarant'anni, dal 1917 al 1956, narra di una miriade di concreti casi umani, e ha una densità e compattezza nell'esposizione che hanno dell'incredibile. Ad esempio, il capitolo sulla costruzione del canale del Mar Bianco occupa in tutto otto pagine, ma la storia di questo impianto e i destini delle persone che vi presero parte si imprime semplicemente nella nostra memoria come se invece di otto pagine avessimo letto un intero libro... Quante meno cose sapremmo se non avessimo questo libro....

L' "Arcipelago" continua a restare attuale, non invecchia, è un'opera di una stupefacente forza lirica. Sono convinta che il cammino del nostro paese sarebbe diverso se la gente la leggesse e meditassero come si deve.

E ancora. Come è noto, Solzenicyn ha devoluto tutti i diritti d'autore alla "Fondazione sociale russa" da lui fondata. Dalla metà degli anni Settanta questa Fondazione ha aiutato in tutto il paese migliaia di persone, inizialmente i detenuti politici e le loro famiglie e ora le persone anziane e bisognose e vittime in passato di repressioni. E' una grande causa sociale. Ma di questo parleranno altri.

<sup>8</sup> Frammenti dalle "Memorie" di E. D. Voronjanskaja in "La giustizia..." op. cit., p. 233-234-

<sup>9</sup> Informativa del Comitato per la Sicurezza dello Stato presso il Consiglio dei Ministri dell'URSS, op. cit. p. 235-236.